



Piccole Suore Missionarie della Carità
(Opera Don Orione)
Casa generale
Via Monte Acero, 5 – 00141 Roma
www.suoredonorione.org



***“Gesù ci chiama al Presepio, come un
di chiamò i pastori: alla scuola di
Betlemme” (D.O.)***

Prot. MG 51/21

Oggetto: lettera circolare per l’Avvento 2021.

Carissime Sorelle,

siamo già all’inizio di un nuovo anno liturgico e iniziamo il Tempo di Avvento che ci offrirà, ancora una volta, l’opportunità di rivivere il grande mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio e di aprirci le porte a un nuovo anno.

Questo anno che stiamo chiudendo è stato carico di esperienze spirituali sia da parte della Chiesa che della Congregazione.

Prima di tutto, l’Anno dedicato a San Giuseppe ci ha avvicinato alla figura di questo grande uomo e ci ha fatto riscoprire non solo le sue virtù, ma anche lo spessore della sua umanità e della sua fede. Credo che tutte sentiamo che siamo diventate più “amiche” di questo Santo e che d’ora in poi ci affideremo molto di più alla sua protezione e intercessione potente sul cuore di Dio.

L’apertura dei lavori di preparazione al Sinodo, che stanno mettendo tutta la Chiesa in un nuovo dinamismo e cammino comunione e sinodale, alla luce del Concilio Vaticano II e del Magistero di Papa Francesco, è una forte chiamata per tutti i cristiani a essere fratelli, e a costruire strutture di fraternità e di vita sinodali in tutte le istituzioni all’interno della Chiesa.

E infine, come Famiglia orionina, abbiamo vissuto, e vivremo ancora, un anno di forte spiritualità missionaria guardando la figura di Don Orione, nel suo slancio verso nuove terre, nelle quali piantare il seme della carità e della misericordia, attraverso le sue figlie e i suoi figli.

La memoria dei 100 anni del suo arrivo nelle terre di America Latina, l’anno di preparazione al 150° della sua nascita e la celebrazione di un Anno vocazionale orionino, sono eventi molto forti che stanno riaccendendo la nostra appartenenza al carisma, lo slancio missionario, l’amore alla Congregazione e alla nostra vocazione, facendoci riscoprire la figura del nostro Fondatore nella sua forza profetica e apostolica, nel suo profondo e autentico amore a Dio, alla Chiesa, all’umanità.

Sono tante le provocazioni che ci vengono da questi contesti e da questi eventi, è un momento storico segnato da realtà inedite e sfide ineludibili alla nostra risposta come PSMC, nel qui e ora in cui viviamo ed evangelizziamo.

Proprio in questi contesti ci inseriamo adesso per introdurci nel nuovo Anno liturgico attraverso il tempo di Avvento e la celebrazione del Natale.

“Andiamo a scuola...!”

Facendo onore alla nostra identità orionina, guardiamo questi tempi con coraggio, con speranza e come una possibilità per trovare nuove vie alla carità e alla santità.

Per noi, questo è il tempo opportuno per una “messa a fuoco” della nostra vita e delle nostre opere. Perciò, vorrei invitare tutte ad “andare a scuola”! Sì! Vi invito ad “andare a scuola” tutte, insieme, di nuovo: **Andiamo alla “scuola di Betlemme”!**

Don Orione ci stimola ad andare a scuola e lui viene con noi!

Ascoltiamolo:

“Ah! pensando al Natale, non è vero che ci sentiamo confondere e ci perdiamo davanti alla smisurata bontà di Dio, che ha presa la similitudine nostra, per l’unione che ha fatta la natura divina con la natura umana?”

Ah si rompano i cuori nostri a tanto fuoco e fiamma d’amore di Dio, chè Dio è innestato nell’uomo e l’uomo in Dio.

O amore soavissimo e inestimabile di Gesù nella grotta di Betlemme, accompagnami tu e fammi da guida, e conducimi alla vera scuola della vera dottrina di Gesù Cristo, alla sua prima e sublime scuola di Betlemme!

Insegnami che cos’è la povertà volontaria, che io ho professato e che non so ancora praticare: insegnami, o santa grotta di Betlemme che cos’è l’umiltà, per cui si va a Dio, e si può piacere a Dio: insegnami l’amore al nascondimento, mentre sono tanto presuntuoso: Anime e Anime!”
(Scritti 51,210; Mar de Hespanha -Minas Gerais, Brasile- il 20 de decembre 1921)

In un'altra lettera, questa volta scritta da Buenos Aires, ripeterà ancora questo invito ad imparare alla “scuola di Betlemme”:

“E perché impariamo ad amarLo senza riserva, senza interruzione e perfettamente, vuol trasfondere in noi il suo spirito, ed attrarci alla bellezza dell’umiltà, della povertà, della carità; vuol fondare nei nostri cuori il regno di queste tre grandi virtù, senza le quali, o miei figli, non saremo mai veramente suoi discepoli...” (Scritti, 88,117; da Buenos Aires, 8.12.1935).

Cosa andremo ad imparare alla “scuola di Betlemme”?

Prima di tutto, in una “scuola” ci sono degli “insegnanti”... e chi sono i nostri “insegnanti”?

Nell’aula di questa scuola, cioè, “una stalla”, sono Maria, Giuseppe e il piccolo Bambino a darci un profondo insegnamento.

Loro ci insegnano non con lezioni dettate a parole, ma con il silenzio eloquente della loro vita e del loro atteggiamento.

Cosa ci insegnano? Se rileggiamo le parole di Don Orione il principale insegnamento che ci viene dalla “scuola di Betlemme” sono: la bellezza dell’umiltà, la bellezza della povertà e la bellezza della carità.

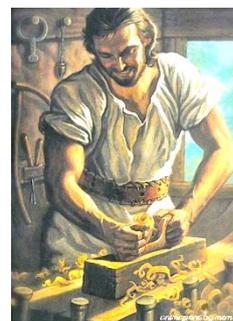
Allora, prepariamoci e “andiamo a scuola”, e con i sentimenti di Don Orione diciamo anche noi:

- insegnami Giuseppe “che cosa è la povertà volontaria che ho professato e che non so ancora praticare”...
- insegnami Maria “che cos’è l’umiltà, per cui si va a Dio, e si può piacere a Dio”...
- insegnami “Gesù Bambino l’amore al nascondimento, mentre sono tanto presuntuoso”...

L’insegnamento di Giuseppe: la povertà.

San Giuseppe, che abbiamo tanto ricordato in quest’anno a lui dedicato, vuole insegnarci la povertà, la vera povertà. Povertà che è laboriosità: l’umile falegname di Nazareth. Uomo che fin dalla giovinezza si è allenato al lavoro, al sacrificio, alla responsabilità... Giuseppe ha vissuto una povertà degna, fatta di onestà, di distacco, di servizio e di giustizia.

La povertà di Giuseppe non era miseria, né passività e nemmeno meschinità; la povertà di Giuseppe non era trascuratezza, irrisolutezza o imprudenza. Lui ha saputo vivere fidandosi di Dio, cosciente dei suoi doveri come uomo, come sposo, come padre adottivo, come lavoratore, come vicino, ma sapendosi sempre creatura, figlio dell’Altissimo, strumento della sua Provvidenza.



Così Giuseppe ha potuto essere “*l'uomo giusto*” scelto da Dio per sostenere e assumere la responsabilità della Sacra Famiglia. La povertà che Giuseppe ci insegna è quella di non trattenere nulla per sé, ma offrire tutto a Dio e offrirsi tutto intero, pur dovendo rinunciare ai suoi progetti, ai suoi ideali e ai desideri di futuro accanto alla sua fidanzata, Maria.

La povertà di Giuseppe lo rende capace di staccarsi anche dai suoi ragionamenti, dal voler aver sempre ragione, dal voler imporre le sue giustificazioni o idee... per Giuseppe essere “*povero*” è essere “*libero*”!

Ancora di più, la povertà di Giuseppe è arrivata alla sua massima espressione nel “*fidarsi di Dio*” più che delle “*evidenze*” quando il Verbo si fece carne nel seno della sua promessa sposa. Il “*sì*” di Giuseppe è la massima espressione della povertà, e in questa “*povertà*” Dio ha potuto realizzare il suo piano di salvezza. La povertà di Giuseppe era impastata di essenzialità!

Adesso Giuseppe ci domanda:

- E tu, come stai vivendo la povertà, quella che un giorno professasti pubblicamente? In che modo il tuo “*sì*” quotidiano ti rende più “*povera*” in senso evangelico per essere più ricca di Dio, unico tesoro?
- Quanto ti fidi della Divina Provvidenza e quanto ti fidi delle cose materiali? Quanto sei attaccata alle cose, ai ruoli o alle apparenze?
- Quanto l'attaccamento alle tue idee, alle tue opinioni, ai pregiudizi del passato, ai tuoi progetti, ai tuoi gusti... sta ostacolando la purezza della tua consegna a Dio in “*povertà*” e in “*libertà*”?
- La tua vita, il tuo ambiente di lavoro, la tua camera, i tuoi bisogni... hanno l'essenzialità della “*grotta di Betlemme*”?

L'insegnamento di Maria: l'umiltà.

Tutta la vita di Maria parla di umiltà, quella che lei stessa ha cantato: “*l'Onnipotente ha guardato l'umiltà della sua serva*” (Lc 1,48). Allora, Maria può essere veramente “*umile*” dicendo lei stessa che “*è umile*”? Certo! Perché l'insegnamento di Maria è quello della “*vera umiltà*” che non ha niente a che vedere con la negazione della propria verità, con la negazione dei doni che Dio le ha dato, con la negazione di ciò che Dio fa in lei.



La vera umiltà è verità! Maria si riconosce piccola, serva, bisognosa di Dio... Maria non si gloria della sua condizione di essere la “*scelta da Dio*” come madre del Messia, non si inorgoglisce dell'essere stata elevata all'immensa dignità di essere la “*Madre di Dio*”. L'umiltà rende Maria vicina a tutti, la rende capace di creare un clima di comunione, di confidenza, di familiarità, liberandola del senso di superiorità e di dominazione sugli altri.

L'umiltà di Maria è quella della fede e dell'obbedienza fiduciosa, per le quali l'Onnipotente ha potuto portare la Salvezza al suo popolo; l'umiltà di Maria è quella di sapersi solo “*ponte*”, “*canale*”, “*tabernacolo*” aperto, libero, puro... Perciò Maria è umile e ci insegna la vera umiltà, che è la via per arrivare a Dio, la vera umiltà per la quale si può “*andare e piacere a Dio*”, come lo abbiamo letto nelle parole di Don Orione.

L'umiltà è anche il cammino per arrivare all'altro, per camminare con l'altro, per servire l'altro. Non si può servire il povero con senso di superiorità, non si possono tessere relazioni interpersonali con presunzione o senso di predominanza o dominio, non si possono costruire comunità con l'arroganza o l'autoreferenzialità, non si può avere un'autentica relazione con Dio con ipocrisia e superficialità. Questa non è umiltà!

Si può “*servire*” gli altri solo con l'umiltà! Si può essere “*amica*” solo con l'umiltà! Si può essere “*sorella*” solo con l'umiltà! Si può essere veramente “*di Dio*” solo con l'umiltà!

Adesso Maria ci domanda:

- Il tuo Fondatore ha detto che per *“l’umiltà si va a Dio e si può piacere Dio”*: tu, stai vivendo l’umiltà come verità, nella tua relazione con Dio, nella tua consacrazione e nella vita spirituale?
- Come possono gli altri vedere in te l’atteggiamento di *“umiltà”* che ti fa capace di creare comunione, gioia e familiarità attorno a te? Possono gli altri dirti: *“beata tu che hai creduto”*?
- Come ti fai *“ponte”* e *“canale”* capace di spogliarsi di sé perché gli altri scoprono Cristo?
- In che modo vivi l’umiltà come servizio generoso, come cordialità, come autenticità e dono, specialmente nella tua comunità?

L’insegnamento di Gesù: l’amore.

San Giovanni ci ha lasciato la più perfetta definizione di Dio: *“Dio è amore”* (1Gv 4,16), e questo essere di Dio si è fatto tangibile nell’Incarnazione del Figlio, in Gesù. Tutta la vita di Gesù è stata un’*“epifania”*, una manifestazione umana dell’Amore divino di Dio per l’umanità.

Perciò Don Orione dice con assoluta convinzione: *“Natale! Festa della carità!... Il Bambino Gesù ha improntato e impastato di carità, di amore questa sua festa”* (Scritti 94, 195).



Alla scuola di Betlemme troviamo adesso Gesù, un piccolo neonato, nudo, fragile, povero, umile, con le braccia spalancate, come lo contempliamo di solito nei nostri presepi. Allora, l’insegnamento di Gesù nella scuola di Betlemme, è la carità, una carità dalle *“braccia aperte”*.

Le *“braccia aperte”* di Gesù Bambino ci insegnano, prima di tutto, ad abbracciare la Volontà del Padre nella nostra fragilità, nella nudità, nella povertà e umiltà. Le braccia di Gesù, aperte sulla mangiatoia e aperte nella Croce, sono il suo *“Sì!”*, l’Amen, al volere di Dio su di lui per la salvezza di tutti.

Le *“braccia aperte”* di Gesù Bambino ci insegnano che l’amore è accoglienza, è ricevere l’altro così come è e nella condizione che è, ci insegnano la compassione e la tenerezza di Dio. Ci insegnano ad abbracciare, a sollevare, a servire, ad aprirci senza timori, senza discriminazioni, senza condizioni.

Gesù ci insegna che la nostra carità deve avere le *“braccia aperte”* e il cuore spalancato; ci insegna che le nostre comunità devono essere luoghi di *“braccia aperte”* dove tutti si sentono accolti e *“a casa”*; ci insegna che la nostra missione deve essere una missione di *“braccia e cuore aperti”*, senza barriere, senza pregiudizi, senza limiti e frontiere di nessun tipo.

Nella scuola di Betlemme Gesù è il centro e il cuore che sintetizza in sé l’insegnamento di Maria e di Giuseppe. Gesù è il Maestro povero, umile, mite che ci insegna l’amore del Padre e ci insegna ad amare come il Padre.

Adesso Gesù ci domanda:

- E tu, come senti nella tua vita la forza della carità che è Dio e che è la sorgente di tutto ciò che sei e fai?
- Come sono aperte le tue braccia e il tuo cuore alla Volontà del Padre mio che oggi accogli attraverso l’obbedienza che hai professato?
- Come sei anche tu *“epifania”* di una carità dalle *“braccia aperte”* con le tue consorelle e con chi incontri?
- Come vivi nella tua comunità l’accoglienza secondo lo stile della Famiglia di Nazareth? Quanto sei fraterna, affettuosa, educata, gentile e delicata con le consorelle, con chi arriva o è di passaggio?

- Quanto è capace il tuo servizio apostolico di abbracciare tutti, senza fastidi, senza discriminazioni, senza chiusure o paure del nuovo che bussava alla porta della casa o della Congregazione?
- Come ti impegni perché nella Comunità sia evidente che il *“Natale è la festa della carità!”*, come lo dice il tuo Fondatore?

Sorelle carissime!

Andiamo a scuola in questo Avvento, andiamo alla scuola di Betlemme e, come un giorno i pastori e i poveri, oggi anche noi rimettiamoci, docilmente, all’insegnamento di Giuseppe, di Maria e di Gesù, con volontà di *“imparare”*, ma anche di *“disimparare”* ciò che nel cammino della vita può aver rallentato il nostro passo verso la piena realizzazione della nostra vocazione e della nostra missione; *“disimparare”* ciò che, magari, con il tempo e l’abitudine può essersi indebolito nelle nostre relazioni fraterne, nel vissuto della povertà, dell’obbedienza, della castità, della carità; *“disimparare”* ciò che con la routine del vivere quotidiano può aver affievolito la gioia, l’entusiasmo, la generosità del *“primo amore”*; *“disimparare”* anche ciò che nelle esperienze dolorose o incomprensibili della vita può averci fatto *“chiudere le braccia”*, rimpicciolire il cuore o demotivare l’impegno.

L’Avvento è una nuova opportunità per *“andare alla scuola di Betlemme”* e ricominciare con fede, con speranza, con carità.

Dio ci dà sempre una nuova opportunità! Tocca a noi non rimanere davanti al Presepe solo come spettatori, tocca a noi non sprecare questo tempo, non lasciarlo passare... La vita è veramente breve e, come dice Don Orione, *“il tempo che è passato, più non l’abbiamo, il tempo che è a venire non siamo sicuri d’averlo: sol dunque questo punto del tempo presente abbiamo, e più no”* (Lo Spirito di DO, Vol. I, II. La nostra spiritualità; 1. Un programma di vita).

Allora, carissime Sorelle: andiamo insieme e ritroviamoci tutte in questa *“scuola di Betlemme”*!

Concludo con queste ardenti parole del nostro caro Fondatore che sono un augurio e allo stesso tempo un invito a entrare nel suo cuore e vivere questo tempo con i suoi stessi sentimenti:

“O cari miei figliuoli, prostrati con i pastori ai piedi del Santo Bambino, diciamoGli: vieni, o Gesù, prendi possesso e regna sovrano nell’anima mia! Non voglio essere che di Te solo: Tu sei il mio Dio, vieni, o Gesù, vieni! Io ardisco stendere le mie mani verso di Te, getto la vita ed il cuore ai tuoi piedi: Tu sei il mio Amore, Tu sei il palpito e l’anima dell’anima mia: vieni, o mio Gesù, vieni!” (Scritti 88,117; da Buenos Aires, 8.12.1935).

Saluto ognuna con affetto fraterno, anche a nome delle Consigliere e continuiamo sempre unite nella preghiera, unite come sorelle nella *“scuola di Betlemme”* che frequenteremo insieme in questo tempo di Avvento!

Vostra sorella,


Sr M. Mabel Spagnuolo
Superiora generale

Roma, Casa generale, 12 novembre 2021.